



Teatro
degli Atti

mar 10 Maggio 2011 ore 21

I brividi della terra e le preghiere degli uomini

A che santo votarsi. Terremoti e cultura popolare

La cultura "secolarizzata" oggi dominante vede nel terremoto solo un fenomeno naturale. Questo non vuol dire che al confronto col terremoto non si riconosca anche una dimensione spirituale, ma questa è interpretata in termini strettamente umani: sostegno psicologico da fornire alle popolazioni colpite, individuazione e punizione dei responsabili morali o legali.

In un passato ancora prossimo, invece, al terremoto si riconosceva non solo una dimensione fisica ma anche una dimensione metafisica. Dal punto di vista spirituale il terremoto era un "segno", un avvertimento mandato da Dio agli uomini perché riconoscessero i propri errori e si correggessero. La comunità colpita da un terremoto, dunque, oltre che a riparare le lesioni materiali, doveva pensare anche a come porre riparo alle lesioni spirituali che il terremoto aveva messo in evidenza, a come dare prova del proprio pentimento e della propria volontà di emendarsi, a come mantenere viva la memoria dell'impegno collettivamente preso e anche – per maggior precauzione – a come assicurarsi dei bravi "avvocati spirituali" per le future evenienze. Da quest'ultima esigenza nasce, ad esempio, il culto dei santi specializzati in difesa dai terremoti, fenomeno relativamente recente - non è anteriore al Seicento - che dopo aver riguardato soprattutto san Filippo Neri e san Francesco Borgia, a partire dai primi del Settecento si concentra soprattutto su sant'Emidio, vescovo e patrono di Ascoli Piceno.

Più in generale l'esigenza di individuare "strategie spirituali" di reazione al terremoto è all'origine di una vastissima gamma di tracce culturali (riti, consuetudini, cerimonie civico-religiose, comportamenti, la devozione per santi considerati potenti intercessori antisismici) che i terremoti del passato hanno lasciato nella cultura popolare delle comunità che li hanno subiti.

La ricerca e lo studio di queste manifestazioni - a volte gelosamente conservare ancora oggi, altre volte dimenticate o non più riconosciute per ciò che sono - non è solo un passatempo erudito o una fissazione da baciapile. Indipendentemente dal loro valore storico, spirituale e culturale, per chi fa indagini storiche sui terremoti italiani, iscrizioni ed ex voto, processioni e consuetudini sono elementi preziosi da usare per tentare di ricostruire in maniera sempre più esauriente la storia sismica del nostro paese.

La percezione della paura nella società. Il caso dei terremoti

Eventi istintivamente capaci di richiamare alla mente scenari apocalittici e da giorno del Giudizio Universale, i terremoti hanno da sempre una valenza che travalica quella legata al loro impatto, spesso dirompente, sul piano materiale. Questo meccanismo psicologico scatta – sul piano individuale come su quello collettivo – sia nel caso in cui simili eventi catastrofici siano vissuti in prima persona, sia qualora se ne sia soltanto spettatori e vengano quindi vissuti mediati attraverso la narrazione o il resoconto dei mezzi di comunicazione. Al pari di altri eventi drammatici, tuttavia, le catastrofi atterriscono e nello stesso tempo, proprio perché spesso vissute da lontano, da "spettatori", attraggono e suscitano anche curiosità.

Sofferarsi sulle modalità con le quali essi sono stati letti e raccontati nella storia significa allora non solo porsi la questione dell'emergere del cosiddetto "mercato della paura" legato ai disastri e periodicamente alimentato dai mezzi di comunicazione di massa come dalle arti figurative, dalla letteratura e dal cinema, ma, più in generale, cercare di cogliere un aspetto importante dell'immaginario collettivo di una particolare epoca e spiegare meglio alcuni di quei meccanismi attraverso i quali una società fronteggia e rielabora tali situazioni così pervasive e dirompenti.

La percezione dei disastri è soprattutto un fattore culturale. Come ha sottolineato lo scrittore svizzero-tedesco Max Frisch "la Natura non conosce catastrofi". Esse quindi non esistono, se non in rapporto all'uomo, alla sua società e al suo metro di giudizio. L'elemento casuale, aleatorio che il termine richiama sul piano etimologico (dis-astro è, letteralmente, un evento che avviene sotto una cattiva stella), rimanda ad una concezione fatalistica e sovranaturale dei disastri che è propria della sensibilità antica e premoderna. A questa visione – che periodicamente riemerge in occasione di ogni disastro – se ne è però progressivamente sostituita un'altra figlia di una sensibilità apparentemente più razionale e moderna.

Resta tuttavia valido l'assunto per cui per le società di ogni tempo, i disastri rappresentano soprattutto un banco di prova in un test per valutare il livello di vulnerabilità. Tali eventi impongono ad una comunità un fortissimo stress collettivo, morale prima ancora che materiale, i cui effetti più o meno nefasti dipendono in realtà dalle scelte che questa stessa comunità compie o ha posto in essere per prevenirli o contrastarli.

Attraverso un panorama storiografico delle cronache e delle narrazioni delle catastrofi antiche e di quelle di epoca moderna, le più studiate sotto l'aspetto dalla "storia culturale dei disastri" e una comparazione con alcune di età contemporanea, il contributo intende allora evidenziare l'evolversi della sensibilità e le trasformazioni dell'immaginario collettivo attorno a questi eventi, particolarmente frequenti in un territorio altamente sismico ed antropizzato come quello della penisola italiana.



Viviana Castelli

Laurea in Lettere (Firenze 1983) con una tesi in Storia medievale. Diploma in archivistica, paleografia e diplomatica (Archivio di Stato di Bologna, 1988).

Ricercatrice di sismologia storica, disciplina che - attraverso lo studio dei terremoti del passato - cerca di capire sempre meglio come potrebbero essere i terremoti del futuro.

Dipendente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, sezione di Bologna, sede di Ancona.

Studia principalmente i terremoti dell'Italia centrale (Marche, Toscana, Umbria, Lazio e Abruzzo) nel periodo dal medioevo al 1870, con occasionali escursioni in altri ambiti geografici (Friuli, Veneto, Puglia, Etna, Francia, Maghreb) e temporali (la seconda guerra mondiale, per esempio). Ha partecipato alla redazione dei più recenti cataloghi sismici italiani.

Dal 2003 fa parte del Gruppo Edurisk, che promuove la cultura della prevenzione attraverso la collaborazione con scuole e istituti culturali. In questo ambito ha sviluppato un personale filone di ricerca sul tema delle "tracce culturali" dei terremoti, della "memoria sismica collettiva" e delle "strategie spirituali" per la difesa dal rischio sismico.

E' socia fondatrice e membro del consiglio direttivo dell'associazione culturale «Sant'Emidio nel mondo», fondata ad Ascoli Piceno nel 2008 per studiare la diffusione della devozione per il più famoso tra i santi protettori dai terremoti.



Gianni Silei

Gianni Silei è professore aggregato di Storia contemporanea all'Università di Siena e insegna Storia sociale nel corso di Laurea in Scienze del Servizio sociale della Facoltà di Scienze Politiche.

Coordina l'Osservatorio su Rischi ed Eventi Naturali e Tecnologici (Orent) nell'ambito del Centro Interuniversitario per la Storia del Cambiamento Sociale e dell'Innovazione (Ciscam), presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Siena e fa parte del Collegio dei Docenti della Scuola di Dottorato in Scienze Storiche in età contemporanea dell'Ateneo senese.

Nel corso delle sue ricerche si è occupato dell'evoluzione delle politiche di protezione sociale e dei sistemi di welfare - in Italia e in ambito internazionale - e, più di recente, dei temi della sicurezza, dell'insicurezza sociale e del rischio e della storia culturale dell'immaginario e delle paure collettive in età contemporanea.